

Rifugiati, le iniziative Sprar

In vista della Giornata mondiale del rifugiato indetta dall'Unhcr, Sprar e centri di accoglienza reatini organizzano tre appuntamenti: oggi alle 19, al parco Coriandolo, finale del torneo di calcio "L'asino fra spraristi e migranti e operatori"; mercoledì 20, momento di preghiera interreligiosa in piazza San Francesco; il 27 sarà inaugurata a Rivodutri la biblioteca realizzata dai beneficiari del progetto Sprar presso il Centro Rurale Europeo.

Il vescovo Pompili e il cardinale Comastri nelle liturgie in onore di Antonio di Padova

Quando una vita è segno di santità

DI ZENO BAGNI

C'è bisogno di santi e di santità, oggi. Di santi da imitare e da cui lasciarsi provocare. Un po' "provocazione", oltre che ammirazione estetica e folklore rinnovato (sostituendo quelle lucette un po' da festa pasiana), vuol essere la novità del Giugno antoniano reatino di quest'anno dell'illuminare ogni sera la facciata di San Francesco con le immagini che richiamano la tradizionale iconografia del culto di sant'Antonio: la Parola, il bambino, il giglio, il pane. Lo ha spiegato fra Antonio Iofaneli, il cappuccino che, assieme ai confratelli, il conventuale Luigi Faraglia e il minore Marcello Bonifante, compone la nuova comunità interbenediziale che il vescovo Pompili ha voluto creare a Rieti affidandogli, tra l'altro, la cappellania di San Francesco e della Pia Unione Sant'Antonio. Nel celebrare, assieme agli altri due frati di quella che costituisce la prima esperienza al mondo di una fraternità che unisce le tre famiglie del primo Ordine francescano, la Messa di apertura dei festeggiamenti antoniani 2018, padre Tofaneli ha sottolineato il valore di questi simboli: di quella Parola che è necessario conoscere e vivere, incarnandola nella vita diventando, come Antonio di Padova, "portatori" del Bambinello, del Dio fatto carne, portando purezza, sincerità, semplicità nel mondo col candore dei "gigli del campo" e facendo il "pane" di condivisione per i fratelli. Così il primo "bagno di follia" dei devoti, che, alla vigilia della festa liturgica del santo, cantano, gridano, mettono la chiesa di San Francesco per salutare la venerata effigie appena esposta dietro l'altare maggiore, diventa la prima occasione per riflettere su

Tantissimi i fedeli ai festeggiamenti aperti in San Francesco. La facciata della chiesa illuminata ogni sera con proiezione dei simboli del culto

nuto il "campione" per antonomasia? Che insegnamento ci dà quel saper scacciare i demoni, parlare lingue nuove, resistere al veleno, al serpente, guarire i malati di cui parlava il Maestro? «Chi si lascia ispirare dal Vangelo saprà compiere segni impensabili: scacciare il razzismo, comunicare con tutti, padroneggiare le crisi, attraversare i problemi, star vicino a chi soffre», ha spiegato monsignor, precisando che tale fu sant'Antonio che «venne da lontano, per via di un naufragio, approdò in Sicilia e divenne il più chiaro testimone del Vangelo», con l'invito a preparare «perché un po' deli la sua saggezza passi a noi in questo Giugno antoniano, perché il suo giglio che è simbolo di purezza e di bellezza contagi tutti noi a ritrovare la freschezza e la semplicità delle ragioni del cuore e dei sani principi». Un'esortazione a rimettere al centro la santità anche dal cardinale Angelo Comastri, intervenuto al pontificale della sera. Il vicario del Papa per la Città del Vaticano, che già nella videointervista a *Frontiera Tv* aveva richiamato l'importanza di tornare a imitare i santi anziché altri falsi "miti", nella Messa solenne in San Francesco (concelebrata con Pompili, con monsignor Lorenzo Chiarinelli, col provinciale dei Minori padre Luigi Rechia e altri sacerdoti), ha lanciato una riflessione sui modelli a cui oggi molti si ispirano: non più gli eroi della fedeltà al Vangelo, ma ben altri modelli, ricchi, di successo, magari corrotti, violenti, dalla vita familiare non certo esemplare. Ha ricordato Madre Teresa di Calcutta che ribadiva invece che diceva, punta verso solo a riempire la "valigia" dell'amore, l'unica che ci porteremo dietro finita questa vita. Tomiamo a imitare i santi, ha esortato il porporato.



Il pontificale presieduto dal cardinal Comastri (Fotoflash)

dibattito. Fine vita, il vescovo a confronto con Mina Welby

Si è parlato di fine vita, l'altro sabato, alla casa di accoglienza dell'Alci. Un'interessante tavola rotonda sul tema del biotestamento e della relativa legge sulle dichiarazioni anticipate, che ha messo insieme, su iniziativa degli Ordini di medici e avvocati e associazioni locali, il pastore della diocesi con la presidente dell'Associazione Luca Coscioni. Posizioni, in tema di bioetica, assai diverse, come ben si sa, quelle della Chiesa rispetto all'associazione di ispirazione radicale. Eppure monsignor Domenico Pompili non ha esitato a sedersi allo stesso tavolo con la

vice presidente Mina Welby, appassionata nel propagare il diritto del malato a scegliere. Il confine tra autodecisione e terminazione del malato terminale ed eutanasia, purtroppo, è assai labile e per sé i principi teorici e i regolamenti distinguono, quando si scende nella casistica concreta è difficile capire dove sia il limite e fin dove è lecito spingersi. La vedova di Piergiorgio Welby - il cui caso fece scalpore anche per il rifiuto della Chiesa di celebrare il funerale religioso in seguito alla morte con un suicidio "medicale" che venne considerato una volta propaganda radicale per l'eutanasia - si è riferita in particolare ai malati di Sla, e in generale a coloro che, col progredire della malattia, perdono la capacità di comunicare. Il dibattito si è concentrato sulle questioni relative alle cure palliative, sulle difficoltà che si incontrano per averle, e su questo Mina ha richiamato l'attenzione, perché il malato che vuole continuare a vivere va ascoltato.



Il convegno (foto Evangelista@Alci)

Le esperienze raccontate di assistenza a malati gravi e la pluralità di posizioni riguardo una legge assai controversa hanno trovato sintesi nell'intervento del vescovo (la ripresa video è disponibile sul canale Youtube di *Frontiera*). E necessario, ha detto Pompili, «un supplemento di saggezza» anche rispetto alla legge, su cui ha richiamato alcune perplessità. Nessuna certezza riguardo l'autodeterminazione «che la legge non considera assoluta», e dunque non è possibile «sciogliere ogni dubbio nei singoli casi che si presentano», e sulla proporzionalità dell'intervento medico concreto si richiede «un discernimento», senza automatismi. Poi il problema della «esura delle dichiarazioni», un biotestamento che rischia di essere solo un fatto formale, senza autentica consapevolezza e sicurezza in scelte fatte «ora per allora». E poi il rischio di un abbandono terapeutico: «non bisogna allentare la presa, perché il formalismo si insinua sempre» e occorre fare attenzione a una possibile «assenza di empatia».

Nuova luce per la «Deposizione» del Torresani

Inaugurazione il giorno di Sant'Antonio per l'accurato intervento di restauro condotto su un affresco della parete a *cornu Epistulae* della basilica francescana dalla giovane, valente restauratrice Martina Comis, romana d'origine, reatina d'adozione, per conto della Pia Unione S. Antonio. Si tratta della decorazione parietale di una nicchia, realizzata nel primo quarto del XVI secolo dal più anziano dei Torresani, i pittori veronesi che con la loro bottega dominarono la scena artistica umbro-sabina per larga parte del Cinquecento, divulgando con successo il lessico tardorinascimentale che prelude alla riformulazione dell'arte sacra ispirata dalla Riforma cattolica. L'affresco raffigurante la *Deposizione*, purtroppo lacunoso, versava in condizioni critiche, insidiato dalle muffe causate dall'umidità che affligge la chiesa ex conventuale costruita dai frati sull'argine del Velino. Alla presenza delle autorità, Martina Comis ha dunque illustrato nelle fasi salienti il complesso lavoro condotto per contribuire al recupero e alla valorizzazione di un'opera che testimonia l'esito di interessanti, inediti contatti che pongono in re-



Il vescovo benedice il restauro

lazione dialettica il territorio reatino e le grandi città dell'Italia centro-settentrionale, come emerso dal contributo di *rispettore di zona delle Belle arti* Giuseppe Cassio. Sull'affresco restituito alla sua originaria bellezza, al termine del pontificale mattutino da lui celebrato, la benedizione del vescovo monsignor Pompili.

Ileana Tozzi

Rieti che produce



Nel polo universitario oltre 800 iscritti ai master nell'area medica. Ottimo successo per i corsi di ingegneria della Sapienza e scienze della montagna (Tuscia)

Sabina Universitas, buona fonte di cultura e lavoro

DI OTTORINO PASQUETTI

Meriterebbe più attenzione, anche da parte delle istituzioni, la Sabina Universitas perché essa rappresenta una delle poche opportunità di crescita culturale superiore ed occupazionale della città in un periodo di lungo oscuramento e di crisi di industria e commercio che da oltre un quindicennio evidenziano difficoltà, tanto col finire di pesare negativamente sull'occupazione e sul reddito. Il Polo universitario della Sabina Universitas è costituito dai corsi del polo di Ingegneria, di Medicina e di Agraria, allocati nella capiente sede dell'Istituto Geometri di via Micoccioli adattato al fine. I corsi attivi sono quelli della laurea magistrale in Ingegneria delle costruzioni edili e dei sistemi ambientali, della laurea triennale

in Ingegneria per l'edilizia sostenibile e della laurea in Scienze della montagna, che quest'anno si annuncia con frequenze alte. Nell'area medica, oltre ai corsi di laurea delle professioni sanitarie (Infermieristica, Radiologia medica, tecnico della prevenzione, Laboratorio biomedico), sono operativi dal 2004 i master di I e II livello che, differenziati nei diversi anni, hanno conquistato crediti e attestati di livello nazionale, richiamando un considerevole interesse da parte di molti. La frequenza dei master da parte di medici e laureati è notevole. Tale tipo di specializzazione ha portato a risiedere a Rieti, per la durata dei master, 852 frequentanti che venivano perfino dall'estero. Ad esempio: 348 dal Lazio, 36 dall'Abruzzo, 81 dalla Puglia, 48 dalla Campania, 57 dalla Sicilia, 12 dalla

Sardegna. Ma anche nove dalla Liguria, otto dal Piemonte, nove dalla Lombardia, 12 dal Friuli, 10 dal Veneto, 17 dall'Emilia, 16 dalla Toscana, 60 dall'Umbria, 28 dalle Marche, due dalla Germania, uno ciascuno da Venezuela, Argentina, Australia, Eritrea, Libia, Siria. Il master di quest'anno è in "Management dei dati informatici sanitari e responsabilità giuridiche degli operatori": è rivolto a soggetti interessati a sviluppare - recita il bando per l'iscrizione - una concreta professionalità nel campo delle scienze giuridiche, del management dell'organizzazione, gestione e pianificazione delle professioni sanitarie. L'obiettivo primario, quindi, è l'acquisizione di conoscenze giuridiche sanitarie utili per la programmazione e gestione dell'area sanitaria, dell'innovazione tecnologica e giuridica,

acquisendo competenze in ambito di Governo clinico, technology assessment e Processo di risk management al passo con le nuove direttive europee. I frequentanti prendono alloggio in città e rappresentano un consistente business come quello degli studenti universitari che sono milleottocento, oltre la metà provenienti da altre regioni. Soprattutto dal Centro-Sud e dalla Sicilia. Nello spazio di sei-sette mesi i laureati del Polo di medicina trovano occupazione risultando benedetti di grida, avendo la formazione eccellente dovuta ai docenti della "Sapienza" di Roma, a cui la sede distaccata di Rieti appartiene da sempre. Così come, nel polo di Agraria, per il corso di Scienze della montagna, dipendente dall'Università viarese della Tuscia attraverso le convenzioni stipulate con la Sabina Universitas fin dal 2000.